

**ALLEGATO ALL'ATTO D'INDIRIZZO  
INDICAZIONI PER LA VALUTAZIONE**

TRIESTE, 1 settembre 2026

La **valutazione** degli alunni nella scuola secondaria di primo grado è disciplinata principalmente dal **D.Lgs. n. 62 del 13 aprile 2017**, recante "Norme in materia di valutazione e certificazione delle competenze nel primo ciclo ed esami di Stato".

L'art. 1 del suddetto decreto recita: [...] *"ha finalità formativa ed educativa e concorre al miglioramento degli apprendimenti e al successo formativo degli stessi, documenta lo sviluppo dell'identità personale e promuove la autovalutazione di ciascuno in relazione alle acquisizioni di conoscenze, abilità e competenze"*.

Dunque, secondo la normativa vigente, la valutazione ha in via prioritaria un carattere **formativo ed educativo**, deve **concorrere** al miglioramento degli apprendimenti e al successo formativo, **documentare** lo sviluppo dell'identità personale, promuovere l'autovalutazione dell'alunno in relazione a conoscenze, abilità ma soprattutto competenze maturate.

La valutazione non rappresenta un momento di misurazione dei risultati, ma piuttosto costituisce uno **strumento** per:

- monitorare il percorso di apprendimento;
- orientare l'azione didattica;
- valorizzare i progressi compiuti;
- individuare eventuali difficoltà e predisporre interventi di recupero;
- favorire la crescita personale e sociale dell'alunno.

A partire da un momento cruciale per la scuola italiana, momento in cui è stata introdotta l'autonomia scolastica e poi a seguire con le Indicazioni nazionali del 2012 (D.M. n. 254 del 16 novembre 2012), le relative Linee guida e da ultimo le Nuove Indicazioni Nazionali (D.M. n.221 del 9 dicembre 2025), si è dato vita a un movimento (che non è solo legislativo ma soprattutto culturale) che ha progressivamente spostato l'attenzione verso curricula flessibili, progettazione didattica, personalizzazione degli apprendimenti e sviluppo delle competenze. In tale ottica il momento della valutazione assume dimensione centrale e sostanza in maniera significativa l'agire della scuola come luogo di istruzione, educazione, formazione. Basti aggiungere, non come semplici citazioni di autorità ma come invito ad una profonda riflessione, che da decenni studiosi come Edgar Morin, Maurizio Parodi, Cristiano Corsini, Daniele Novara danno il loro prezioso contributo per la concretizzazione di un'idea di scuola che non sia il luogo in cui si distribuiscono voti ma il luogo in cui si costruiscono persone (e teste ben fatte).

Nelle PREMESSE CULTURALI ALLE INDICAZIONI NAZIONALI PER IL PRIMO CICLO (D.M. N. 221/2025) si legge: *"In quanto atto pedagogico, culturale e regolativo che pone al centro la valorizzazione e il riconoscimento della unicità degli allievi, essa non si esaurisce nel rilevare e misurare ciò che essi fanno o fanno fare, ma diviene strumento che mira a far emergere progressi, criticità e potenzialità inespresse"*.

Proprio in virtù di quel carattere formativo ed educativo fissato icasticamente nell'art. 1 del D. lgs. 62/2017, valutare non significa attribuire semplicemente un numero sulla base di asettiche griglie e tabelle fissate aprioristicamente con diligenza (severa e triste) di indicatori e descrittori, piuttosto, come già qualcuno ha rilevato, significa esprimere un **giudizio professionale sul percorso di crescita di una persona** (per cui un grammo in più rispetto alla situazione di partenza è già un successo) e, cosa del tutto lasciata cadere, significa **interrogarsi** sulla qualità del processo educativo che quella crescita avrebbe dovuto accompagnare.

Molte volte, con troppa *nonchalance* il tre/quattro in pagella è il giudizio sussiegoso sulla performance dell'alunno, dimenticando, *ahinoi*, che il tre/quattro in pagella è il voto che scaturisce dalla performance del docente. E così il voto è il punto di arrivo deresponsabilizzato di un percorso anziché uno **strumento** che l'accompagna.

Non si tratta qui di voler minimizzare o non *valutare* la responsabilità dell'alunno (scarso impegno, assenze reiterate, rifiuto dello studio, situazioni personali complesse che incidono sul rendimento scolastico), quanto piuttosto richiamare l'attenzione sull'imperativo categorico del domandarsi circa le ragioni di quel rifiuto e cercare (e fornire) le risposte a quei bisogni e ai drammatici rifiuti. Ora di sicuro le risposte non sono facili e a volte addirittura le risposte non ci sono, ma questa non è buona ragione per non porle oppure per non tentarne una qualche articolazione.

Alla luce di queste considerazioni, allora, fissare dei paletti rigidi quali la deliberazione di non ammissione a fronte di due insufficienze gravi e una non grave *et similia* è una profonda contraddizione in termini, perché sconfessa non solo una valutazione per l'apprendimento ma pretende di cucire aprioristicamente un vestito che aprioristicamente deve andare bene per tutti, significa piantare un semaforo che si accende di rosso e ferma (a volte irrimediabilmente) il cammino. La riduzione della valutazione a un calcolo numerico, fondato sulla somma o sulla media delle singole prestazioni, rappresenta un inganno pedagogico, perché presuppone che l'apprendimento proceda per accumulo lineare e ignora la natura dinamica, discontinua e spesso irregolare dei processi cognitivi. In questo modo il voto non solo perde valore formativo, ma finisce per restituire un'immagine distorta del percorso dello studente, che viene giudicato sulla base di frammenti isolati e non nella globalità del suo cammino.

In tal senso la stessa programmazione didattica che ciascun insegnante redige in apertura d'anno scolastico è solo un'ipotesi di un percorso da sviluppare e proprio sulla base dei 'risultati' che di volta in volta si palesano quel documento potrebbe essere scritto e riscritto diverse volte nel corso dell'anno.

Il processo culturale (e normativo) che ha portato sin qui richiede in modo perentorio una necessaria riflessione in special modo sulle prassi didattiche.

E ancora: l'art. 1 del D. lgs. chiude con il rimando *alle acquisizioni di conoscenze, abilità e competenze*.

Orbene, è davvero preistoria il tempo in cui il "programma ministeriale", elenco rigido e uniforme di contenuti da svolgere, totem e tabù al tempo stesso, si asside (*arbitro in mezzo a lor*) come obiettivo prioritario. Si capisce che in questa prospettiva l'alunno è chiamato soprattutto a riprodurre conoscenze, mentre il docente misura (sempre sulla base di asettiche griglie e tabelle

aprioristicamente e tristemente definite) prevalentemente la correttezza della restituzione. Ma la competenza è un'altra cosa. Competenza (e raggiungimento, sia pure imberbe, di competenza per alunni del I ciclo) significa saper utilizzare conoscenze e abilità per affrontare problemi, comprendere situazioni nuove, prendere decisioni, collaborare con gli altri, esercitare 'spirito critico' (per quanto l'età lo consente) e autonomia (per quanto l'età lo consente) di giudizio. Quindi se il mio alunno, sia pure maldestramente, riesce a fare questa cosa anche solo su uno dei contenuti (anche solo su un grammo del chilo che ho profuso) di un intero anno scolastico vuol dire che è un gran successo.

Se la scuola s'intestardisce a valutare quasi esclusivamente la memorizzazione, rischia di preparare gli studenti a un mondo che non esiste più e li butta in una vasca in cui tragicamente non riusciranno a nuotare.

La stessa Ordinanza Ministeriale n. 3 del 9 gennaio 2025 avente ad oggetto *Valutazione periodica e finale degli apprendimenti nella scuola primaria e valutazione del comportamento nella scuola secondaria di primo grado*, sottolinea, preliminarmente, la **prospettiva formativa** e di miglioramento continuo del processo formativo e dei risultati di apprendimento degli alunni. Richiamando quanto previsto dall'articolo 1 del Decreto Legislativo n. 62/2017, si afferma che la valutazione documenta lo sviluppo dell'identità personale dell'alunno e promuove l'autovalutazione di ciascuno in relazione all'acquisizione di conoscenze, abilità e competenze, **concorrendo**, insieme alla valutazione del processo formativo, al **graduale** raggiungimento dei traguardi di competenza definiti dalle *Indicazioni nazionali per il curricolo* in coerenza con gli obiettivi di apprendimento declinati nel curricolo di istituto.

Viene, pertanto, sottolineata l'ottica della **valutazione per l'apprendimento**, che utilizza le informazioni rilevate anche per adattare l'insegnamento ai bisogni educativi concreti degli alunni e ai loro stili di apprendimento in una prospettiva di personalizzazione e valorizzazione dei talenti.

La valutazione formativa per l'apprendimento richiede innanzitutto di partire da una progettazione consapevole, che parta dalla formulazione di obiettivi che non possono coincidere con i contenuti, ma soprattutto che non possono ridursi ad obiettivi mnemonici ed esecutivi. **Progettare percorsi capaci di promuovere processi cognitivi** importanti in tutti gli alunni che acquisiscono gradualmente competenze comporta rivedere le proposte didattiche. Richiede che si pensino, si progettino e si conducano **attività che coinvolgano gli alunni e le alunne**, che si smuovano quelle potenzialità che altrimenti rimarrebbero nascoste.

Si legge sempre nelle PREMESSE CULTURALI ALLE INDICAZIONI NAZIONALI PER IL CURRICOLO: *"La valutazione non è, dunque, un fine, ma rappresenta uno **strumento di orientamento**, capace di promuovere il successo formativo di ciascuno studente e una relazione educativa significativa con i saperi. Nelle sue diverse articolazioni - diagnostica, iniziale, formativa in itinere, autovalutativa, metacognitiva, finale - la valutazione permette di cogliere il percorso di apprendimento nel suo farsi, valorizzando la dimensione processuale e dinamica dell'apprendimento, e di restituire agli alunni e alle famiglie una visione chiara del cammino intrapreso: **cammino che non si limita alla padronanza di saperi disciplinari**, ma che abbraccia anche competenze trasversali e la consapevolezza metacognitiva dei propri punti di forza e delle proprie aree di miglioramento. Il rischio da scongiurare, sempre presente, è infatti quello di cadere in una logica sommativa e selettiva, in cui i saperi disciplinari vengono valutati in modo frammentario, senza integrarsi in un percorso unitario e trasformativo".*

Nella scuola del I ciclo pertanto il possesso di contenuti disciplinari non è dirimente ai fini della valutazione, conta piuttosto l'anamnesi del percorso effettuato e se la diagnosi è esatta oppure no. Quanto a prognosi e piano terapeutico l'antico adagio recita: *Nullus medicus nisi philosophus*. Occorre poi un'ulteriore precisazione di stampo burocratico. L'art. 6, c. 1 del D. Lgs. 62/2017 stabilisce che il consiglio di classe delibera l'ammissione alla classe successiva e all'esame conclusivo del primo ciclo sulla base di una valutazione complessiva, non inferiore a sei decimi, relativa alla sufficiente acquisizione dei livelli di apprendimento previsti al termine del percorso. Il passaggio formalmente più significativo è che la richiesta della sufficienza non è più riferita ad ogni singola materia ma al complessivo andamento degli apprendimenti. Si può essere ammessi alla classe successiva e all'esame finale anche in caso di mancata acquisizione dei necessari livelli di apprendimento in una o più discipline, dunque anche in caso di attribuzione di voti inferiori a sei decimi.

Una sentenza del Consiglio di Stato (sentenza n. 5917 del 2019) ha già chiarito che la non ammissione alla classe successiva nella scuola secondaria di primo grado deve essere considerata un'eccezione, dato che anche quando si registri un'insufficiente acquisizione dei livelli di apprendimento in una o più discipline la non ammissione non è assolutamente automatica ma "può" (eventualmente) essere deliberata con adeguata motivazione. Inoltre, anche per le valutazioni finali oltre che per quelle periodiche il terzo comma dell'articolo 6 prevede che siano attivate specifiche strategie per il miglioramento dei livelli di apprendimento. La non ammissione è pertanto un'eccezione che si realizza solo all'esito negativo "dell'esame predittivo e ragionato delle possibilità di recupero **in più ampio periodo scolastico**".

Infatti, rilevano i giudici che nel caso di parziale o mancata acquisizione dei livelli di apprendimento in una o più discipline, **"la regola è l'ammissione alla classe successiva, mentre l'eccezione è la non ammissione, che può disporsi solo se siano stati adottati senza successo tutti gli accorgimenti previsti per evitare tale conclusione, quali appunto l'attivazione delle specifiche strategie per il miglioramento dei livelli di apprendimento, come prescritto dall'art. 6 cit., e soltanto se l'esito dell'esame predittivo e ragionato delle possibilità di recupero in un più ampio periodo scolastico sia irrimediabilmente sfavorevole"**.

Tutte le riflessioni sin qui espresse diventano ancora più urgenti nell'epoca dell'intelligenza artificiale e della società della conoscenza. Oggi non basta più trasmettere informazioni o verificare la loro memorizzazione. Occorre educare al pensiero critico, alla capacità di collegare i saperi, di interpretare la complessità, di formulare domande significative, di utilizzare consapevolmente le nuove tecnologie. In questo scenario la valutazione non può limitarsi a misurare quanto uno studente ricorda, ma appunto deve comprendere quanto egli sappia comprendere, applicare, riflettere, creare e crescere.

L'avvento dell'intelligenza artificiale non rappresenta soltanto una sfida tecnologica. È soprattutto una sfida educativa. Per decenni la scuola ha verificato prevalentemente la disponibilità di informazioni nella memoria dello studente. Oggi molte di quelle informazioni sono accessibili in tempo reale attraverso strumenti digitali sempre più sofisticati. La conseguenza non può essere l'abbandono della conoscenza, ma la ridefinizione del suo significato.

Un docente che continui a progettare verifiche basate esclusivamente sulla riproduzione di contenuti rischia di misurare una competenza sempre meno rilevante nella società contemporanea. Occorre invece verificare la capacità (sia pure embrionale, sia pure minimale) di

analizzare, confrontare, argomentare, sintetizzare, problematizzare, creare connessioni tra discipline diverse.

La valutazione del futuro dovrà essere sempre meno centrata sul “che cosa ricordi” e sempre più sul “come ragioni”, “come risolvi un problema”, “come giustifichi una scelta”, “come distingui una fonte attendibile da una manipolata”, “come costruisci un percorso personale di apprendimento”.

In questo senso l’intelligenza artificiale non impoverisce il ruolo della scuola. Lo rende ancora più importante.

E dunque ci tocca, ancora una volta, questa sfida.

LA DIRIGENTE SCOLASTICA

*(prof.ssa Maria Rosaria Conforti)*



Maria  
Rosaria  
Conforti  
02.09.2026  
12:45:38  
GMT+02:00